L'inchiesta su Toni Negri e l'eversione

I giudici annunciano: indagini anche in Germania e Svizzera

Lo ha detto il consigliere istruttore Gallucci - La pista francese, secondo il magistrato, sarebbe una « invenzione giornalistica » - La prova sulle telefonate

ROMA — I viaggi non finiscono mai per i giudici del caso Moro. Mentre i cronisti cercavano ancora di sciogliere il « giallo » sulla data dell'imminente trasferta in Francia, ieri mattina il consigliere istruttore Gallucci ha annunciato: « Andremo in Germania, poi in Svizzera ». E Parigi? « Macché, sono tutte invenzioni giornalistiche! ».

E invece non lo sono. E' certo che uno o più giudici della capitale sono in procinto di partire per la Francia, dove da tempo i servizi di sicurezza stanno indagando su una presunta centrale delle Brigate rosse. La « pista », dicono, sarebbe molto promettente, dunque è logico che il consigliere Gallucci preferisca parlare di « invenzioni giornalistiche ». Ma perché nascondere un viaggio eppoi annunciarne altri due? Usciti da palazzo di giustizia, il dubbio ci è rimasto.

In queste ore, come si può capire, riferire di questa inchiesta è diventato difficile. Mentre gli inquirenti, di solito, tacciono (e i buoni motivi per farlo certamente li hanno), sono in agguato le indiscrezioni fasulle, le voci inventate di sana pianta, che tuttavia risultano sempre mescolate a frammenti di notizie vere. Cosa prendere per buono? E' giusto dubitare persino di una dichiarazione semiufficiale, come quella fatta dal consigliere Gallucci ieri mattina? Qualcuno ne è convinto: la storia dei viaggi in Svizzera e in Germania, è stato osservato, potrebbe servire a distogliere l'attenzione dai veri obiettivi dell'inchiesta. Il che non solo è verosimile, ma è anche più che comprensibile: se è vero, com'è vero, che le recenti indiscrezioni sulla « pista francese » hanno rischiato di compromettere un'indagine delicatissima (« ...la rete era tesa, era ancora presto per tirarla su! »), la bugia (presunta) di un inquirente può non far scandalo, pur restando un grave segnale del distorto — e spesso poco limpido — rapporto tra una parte della magistratura e la stampa.

Toni Negri

Oreste Scalzone

Ma torniamo ai viaggi annunciati da Gallucci. Quello in Germania dovrebbe avere come mèta, al solito, gli uffici del Bundeskriminalamt di Wiesbaden, dove c'è il famoso cervello elettronico di cui si servirono i funzionari del Viminale al tempo del sequestro Moro. Non si è compreso bene, però, quale sarà l'« ordine del giorno » della missione dei giudici romani. Sui collegamenti tra le Brigate rosse e i terroristi della Rote Armee Fraktion, è stato detto praticamente tutto: ci sono le targhe tedesche trovate nel covo di via Gradoli, le armi che Br e Raf ottennero da una stessa « fonte », le « confessioni » del terrorista Hans Joachim Klein, le similitudini impressionanti tra la strage di via Fani e il sequestro Schleyer, e cento altri indizi.

Qualche scoperta fatta durante l'inchiesta sui capi dell'« autonomia », evidentemente, deve avere indotto gli inquirenti a riaprire il capitolo.

La trasferta in Svizzera, invece, dovrebbe presupporre due filoni di ricerca: quello delle armi e quello finanziario. Nel covo di via Gradoli, come si ricorderà, furono trovate granate e munizioni provenienti da diversi furti compiuti in Svizzera presso depositi dell'esercito (la « fonte » comune tra Br e Raf di cui parlavamo prima): bombe identiche furono trovate anche nel covo br scoperto nel '74 a Robbiano di Mediglia (Milano). Si cerca ancora in questa direzione? Può darsi.

E' più probabile, però, che venga seguita quella « pista finanziaria » tornata d'attualità proprio nei giorni scorsi, dopo la catena di arresti dei capi dell'« autonomia ». I magistrati romani, infatti, sono già andati a Genova per rimettere le mani nelle indagini sul sequestro Costa, e a Milano per interessarsi delle indagini che il giudice Alessandrini (ucciso da « Prima linea ») stava conducendo sul flusso di denaro dei riscatti finito nelle casse dei terroristi.

La Svizzera, non è un mistero per nessuno, è sempre stata considerata la « patria » dei riciclatori di danaro « sporco », grazie al rigido sistema bancario in cui trovano copertura le operazioni più spregiudicate. Non a caso uno degli inquirenti ieri mattina scherzava: « *Se andiamo in Svizzera per seguire la "pista finanziaria", va a finire che ci arrestano...* ».

Intanto, sta per cominciare una nuova tornata di interrogatori. A partire da domani dovranno deporre in carcere Oreste Scalzone, Luciano Ferrari Bravo, Emilio Vesce, Giuseppe Nicotri e Mauro Dalmaviva; per tutti è stato disposto il trasferimento dai penitenziari del Veneto a quello romano di Rebibbia. Il 7 maggio prossimo tre periti dell'istituto « Galileo Ferraris » di Torino registreranno le voci di Giuseppe Nicotri e Toni Negri, ai quali saranno fatti leggere, per telefono, i testi di alcuni messaggi telefonici fatti dalle Br durante il sequestro Moro.

I « prelievi fonici » serviranno per un confronto con le voci degli ignoti « telefonisti » delle Br.

Entro la fine del mese, infine, si prevede un nuovo interrogatorio di Toni Negri.

Sergio Criscuoli

Il racconto della donna romana decisa a ottenere giustizia

«Così quei sette mi hanno aggredita e violentata»

« Mi sento offesa per tutte le donne » — « Mi è rimasto un senso di sporcizia, ma della loro sporcizia »

« Sono profondamente indignata — dice subito L. L. — ma non mi sento insozzata, né diversa da quello che ero quattro giorni fa. Ma mi sento offesa per tutte le donne che, come me, subiscono questa violenza, che non possono uscire da sole la sera senza vivere la psicosi di vedersi alle spalle i fari di una macchina sconosciuta. Questi fari che mi sono vista puntare sullo specchietto retrovisore, mentre tornavo a casa. Ho pensato che fosse solo una mia fissazione, una paura infondata ».

L. L., ora, sorride quasi ironicamente ripensando a ciò che le è venuto in mente quando si è accorta di essere seguita dalla stessa macchina che aveva notato poco prima, ad un distributore. « Tornando a casa mi ero fermata da un benzinaio notturno. C'erano altre tre macchine, a bordo tutti ragazzi. Poco dopo essere ripartita mi sono accorta che una "124" mi seguiva tanto che a via dei Colli Portuensi ho fatto una improvvisa curva ad U, per vedere se riuscirò a seminarli. E ci sono riuscita. A questo punto ho pensato che ero decisamente fissata e che su quella macchina c'era solo gente che se ne stava tornando a casa. Tranquillizzata, sono arrivata nella strada di casa mia e ho parcheggiato. Appena chiusa la macchina mi sono rivista alle spalle la "124". Mi sono messa a correre disperatamente, gridando aiuto, perchè appena li ho visti ho capito quello che poi sarebbe accaduto. Mi hanno raggiunta a dieci metri dal portone. Mi hanno bloccato. Ho tentato, ma invano, di difendermi con la borsa. A questo punto un po' per calmare me, un po' per calmare loro, ho smesso ogni resistenza e ho detto: "Visto che tanto non ce la faccio a difendermi, cerchiamo di stare calmi, in modo di farci il meno male possibile". I sette, giovani di una rentina d'anni, vestiti elegantemente, con capelli tagliati cortissimi da "pariolini fascisti", hanno avuto un momento di incertezza, si sono fermati. Ma, uno di loro li ha incitati, dicendo che dovevano approfittare di quell'occasione, che gli era capitata anche una bella donna ».

Nel ricordare le parole di quell'incitamento L.L. ha un momento d'imbarazzo, l'unico di tutta la conversazione. « Buttata per terra, fra il muro e alcune macchine è cominciata la violenza. Uno per volta, mentre gli altri sei mi tenevano. Cercavano di coinvolgermi, di convincermi che se avessi partecipato sarebbe stato meglio. Questo mi faceva impazzire di rabbia, ma non ho reagito perchè avevo paura che tirassero fuori un coltello e mi uccidessero. Ho pensato anche di dire che ero incinta, ma poi ho pensato che questo sarebbe servito solo ad eccitarli ancora di più. Ho deciso di subire passivamente proprio perchè questo significava togliergli il gusto della violenza. Gli ho lasciato un corpo vuoto ».

Mentre i sette l'aggredivano, è passata una macchina. Qualcuno ha rallentato, forse ha sentito l'invocazione di aiuto gridata da L. L., poi si è dileguata.

« Quando ho visto sbucare i fari — ricorda L.L. — ho urlato sperando che si fermassero o che chiamassero il 113. Niente. Uno degli aggressori mi ha messo la mano sulla bocca e io gli ho dato un morso fortissimo. Tutto si è svolto in meno di mezz'ora dalle 2 alle 2,25. Per fortuna sono dei conigli. Poi, se ne sono andati via, correndo, spaventatissimi. Loro. Io mi sono trovata per terra, nuda dalla vita in giù. E adesso che faccio, mi sono chiesta. Dopo aver raccattato le cose che mi erano scivolate dalla borsa, sono andata, così come ero, a casa. Da qui ho telefonato a mio marito. Mi ha detto che avevo una voce che avrebbe voluto non aver mai sentito. Mentre aspettavo che arrivasse, per non restare sola, ho telefonato a una mia amica e le ho raccontato tutto. A questo punto ho cominciato a piangere ».

Fino a quel momento L.L. era rimasta lucidissima, padrona di sé e, soprattutto, decisa a denunciare i teppisti. « Ero fredda — ha spiegato — e pensavo che quando avrebbero finito sarei andata in questura ». Insieme al marito, L.L. è andata prima al pronto soccorso del San Camillo. « Il medico di guardia — racconta — mi ha chiesto cosa mi fosse accaduto. Ho risposto che ero stata violentata. Il medico allora mi ha invitato a mettermi sul lettino perché mi doveva visitare. Gliene ho chiesto il motivo: devo vedere se è vero, è stata la sua risposta. A questo punto ho deciso di non farmi visitare e me ne sono andata. In questura ci sono andata, pronta ad essere trattata da imputata e a sentirmi dire che una donna che rientra a casa alle 2 di notte non può che aspettarsi di essere violentata. Al contrario sono stati tutti molto gentili e comprensivi. Al 113 invece quando mio marito ha telefonato, hanno cambiato atteggiamento solo dopo aver saputo che lavoriamo alla RAI ».

L.L. è rimasta in questura a lungo, ha fornito la ricostruzione dell'aggressione, descrivendo i sette giovani. Poi, la sua vita è ricominciata come sempre. Da ieri mattina ha ripreso a lavorare al documentario che sta preparando per la RAI. E' tornata fra i suoi colleghi, serenamente.

« Ora ci sarà il processo. Ma non ne ho paura, così come non temo le conseguenze che potranno esserci e sono pronta a riconoscere chi mi ha violentato. Sono pronta a farlo perché penso che possa essere un modo di creare una società migliore. Fisicamente mi è rimasto un senso di sporcizia, ma della loro sporcizia. Per il resto, forse, una sensazione di vendetta. Ma non mi vergogno, non mi sento degradata. Il mio nome lo sapete, se vi chiedo di non pubblicarlo è solo perché mio padre è molto anziano e non si merita una cosa di questo genere ».

Marina Natoli

Un collettivo di donne durante un processo per violenza.

TORINO: portate via armi e divise

Terroristi assaltano sede di vigili urbani

TORINO — Cinque individui hanno compiuto ieri mattina un'irruzione terroristica in una sede dei vigili urbani. Dopo aver sottratto ai vigili armi, divise e documenti, li hanno rinchiusi nel bagno insieme a due persone che si trovavano nel locale al momento dell'incursione. Prima di andarsene i terroristi hanno tracciato sul muro con dello spray rosso alcune scritte: « Onore al compagno Matteo. Chiudiamo i centri di controllo militare. Squadre proletarie di combattimento ».

Il Matteo cui si fa riferimento è « Charlie » Caggegi, rimasto ucciso insieme a Barbara Azzaroni il 28 febbraio scorso in uno scontro a fuoco con la polizia, avvenuto in un bar della periferia nord. Com'è noto Caggegi e l'Azzaroni si accingevano a compiere un attentato contro il comitato di quartiere Madonna di Campagna ed il suo presidente, compagno Zaffino.

L'impresa delle sedicenti « squadre proletarie » è stata attuata intorno alle 10. Il quintetto ha fatto irruzione nell'undicesima sezione di via Finalmarina puntando le pistole, munite di silenziatore, contro i presenti. Alcuni degli assalitori hanno agito a viso scoperto, altri avevano il volto parzialmente mascherato con passamontagna ed occhialoni scuri. Vittime dell'aggressione sono rimaste, oltre ai due civili, i vigili Vinicio Vionello, 35 anni, e Enzo Pricco, di 52. Sotto la minaccia delle armi, entrambi non hanno potuto far altro che lasciarsi sfilare le pistole dalla fondina e obbedire all'ordine di spogliarsi, consegnando le uniformi ed i tesserini di riconoscimento.

La squadre proletarie di combattimento hanno firmato vari attentati a Torino nel corso del 1978: più recentemente la sigla è ricomparsa il 1. febbraio per la rivendicazione del ferimento del medico delle carceri Grazio Romano.

Un altro episodio terroristico è avvenuto verso le ore 11,30 ai danni di un centro linguistico universitario di Piazza S. Carlo, già preso di mira più volte negli ultimi tempi. Sconosciuti hanno appiccato il fuoco al pianterreno in quel momento per fortuna deserto.

Nell'ascensore è stato ritrovato un volantino, scritto con pennarello a carattere stampatello in cui vengono proferite minacce contro la facoltà di lettere

Ragazza di 15 anni terrorizzata, in balia di 6 bruti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La paura e le minacce le avevano impedito di denunciare il fatto, ma ieri mattina si è scoperto tutto e sei ragazzi — tutti sui venti anni — sono stati arrestati e portati nel carcere di Poggioreale.

N. R., una ragazza di 15 anni abitante a Marano, un centro a pochi chilometri da Napoli, era costretta da tempo a subire le angherie di sei giovani che la sottoponevano anche a continue minacce. E' proprio per questo che la ragazza, della terribile esperienza che era costretta a vivere, non aveva parlato con nessuno, nè con le amiche, nè con i suoi genitori.

Infatti era proprio quando i suoi genitori erano fuori per lavoro e la lasciavano sola in casa, che puntualmente uno dei giovani arrestati ieri, andava nell'abitazione e la costringeva a seguirlo.

Da Marano la ragazza veniva portata in un villino a Marina di Licola — poco distante dal Lago Patria — dove intanto si trovavano gli altri componenti della banda. Al numero 87 di via dei Fiori, infatti, i ragazzi avevano già predisposto tutto prima che il loro amico arrivasse con la ragazza.

Il villino era ovviamente disabitato e i ragazzi costringevano la ragazza a bere forti dosi di liquore, fino a ridurla in uno stato di semincoscienza. Poi le violenze. Il triste « copione » — secondo quanto hanno ricostruito i carabinieri di Licola e quelli della compagnia di Giugliano — si ripeteva da tempo.

I giovani erano convinti di agire in tutta segretezza, fidando sul fatto che la ragazza impaurita e minacciata non avrebbe parlato con nessuno. Invece il continuo andirivieni a Marina di Licola e l'assidua presenza di un gruppo di giovani nel villino di via dei Fiori avevano insospettito i carabinieri. Sono quindi partite le indagini per scoprire chi fossero i giovani che si davano appuntamento nel villino e da dove venissero. I carabinieri della compagnia di Giugliano hanno cominciato a fare i primi appostamenti e così quando hanno avuto sufficienti elementi per presentare un rapporto all'autorità giudiziaria, lo hanno fatto senza esitazione, sapendo di andare a colpo sicuro. Il capitano Conforti ha presentato un rapporto dettagliato al pretore di Marano — competente per territorio — e così ieri mattina sono stati emessi i mandati di cattura provvisori.

I sei giovani arrestati sono tutti di Qualiano, un paese a metà strada tra Licola e Napoli non lontano da Marano dove abita N.R.

Filippo Mureno Scanardella di 22 anni, Fedele Pernacchio di 21, Rosario Chianese di 26, Castese Lucignano di 21, Ascanio Arduo di 18, Giuseppe Cacciapuoti di 21, questi i nomi dei sei giovani. Sono stati tutti arrestati nella stessa giornata di ieri con l'accusa di aver, a più riprese, percosso, minacciato e violentato una ragazza minorenne.

Bambina uccisa da un leone nel Torinese

TORINO — Una orribile disgrazia è accaduta ieri mattina a Leinì, una località situata tredici chilometri a nord di Torino. Una bimba di due anni è stata uccisa a zampate da un leone, che i genitori tenevano in una gabbia metallica fin da quando era un cucciolo. Vittima della straziante sciagura è la piccola Mariangela Amelio, che viveva con la famiglia nella casa adiacente all'allevamento di cani «Cielo alto», in via Volpiano 120.

Ieri verso mezzogiorno, in assenza del padre Pierangelo Amelio, di 37 anni, custode del canile, la bambina si è avvicinata al recinto dove è rinchiusa la bestia. Tutto si è svolto in un attimo, sotto gli occhi della madre, Piera Giacoletto, di 31 anni, che si trovava a pochi metri di distanza. Il leone ha preso le zampe attraverso le sbarre, ghermendo la piccina ed affondando ripetutamente gli unghioni nelle carni.

Con un urlo di orrore la madre si è lanciata verso la gabbia, tentando di sottrarre la figlioletta alla furia dell'animale. Quando finalmente è riuscita a strappare Mariangela agli artigli del feroce animale, rimanendo essa stessa ferita, per la piccola purtroppo non c'era più niente da fare.

Si cercano i complici dei 6 banditi di Cinisello B.

MILANO — Sono proseguiti ieri, nella caserma dei carabinieri di via Moscova, gli interrogatori delle persone arrestate sabato a Cisinello Balsamo nel corso della operazione che ha portato alla liberazione dell'industriale Pasquale Ventura, tenuto in ostaggio dai banditi per 17 giorni. C'è stretto riserbo sul contenuto di questi interrogatori, un riserbo giustificato dal fatto che gli inquirenti sono convinti di aver messo le mani soltanto su una parte dell'organizzazione che avrebbe fatto non solo il sequestro di Ventura ma anche altri, a cominciare da quello dell'imprenditore Luigi Balzarotti, rilasciato il 13 aprile, dopo il pagamento del riscatto. Due degli arrestati sono noti fascisti che hanno partecipato a pestaggi di giovani democratici.

In base agli accertamenti fin qui fatti, le sei persone arrestate avrebbero avuto il ruolo di custodi degli ostaggi, anche se non può essere esclusa a priori una loro eventuale partecipazione diretta all'esecuzione materiale dei rapimenti.

Per acquisire ulteriori elementi, i carabinieri stanno compiendo — con una decina di uomini ed esperti per i rilievi « scientifici » — una nuova serie di accertamenti nel casolare di Cinisello Balsamo dove Pasquale Ventura è stato trovato prigioniero. Scopo degli investigatori è di trovare traccia del « passaggio » in quella « prigione » di eventuali altri sequestrati.

Processo a Cerullo per ricostituzione del p.n.f.

BOLOGNA — Fissato davanti alla corte d'appello di Bologna per l'udienza del 24 maggio prossimo, il processo per ricostituzione del disciolto partito fascista intentato all'attuale segretario nazionale di « DN », on. Pietro Cerullo, ex deputato missino. Il parlamentare, nel dicembre del 1976 era già stato giudicato e condannato a 3 anni di reclusione.

Con Cerullo, che allora era ancora membro del comitato centrale del partito di Almirante nonché commissario straordinario della federazione bolognese del MSI-DN, erano stati condannati altri caporioni del neosquadrismo bolognese, le cui imprese erano state ampiamente documentate nel febbraio del '74 con un « dossier » consegnato alla autorità giudiziria della federazione bolognese del PCI, quale contributo all'inchiesta nazionale contro l'eversione nera.

Il verdetto venne naturalmente impugnato ma nel processo d'appello la posizione di Cerullo venne stralciata perché, frattanto, era stato rieletto deputato per il MSI per cui era insorta la necessità di ottenere l'obbligatoria autorizzazione a procedere. Autorizzazione che è stata concessa prima della conclusione anticipata della settima legislatura (intanto Cerullo era passato armi e bagagli alla DN), per cui è stato possibile mettere a ruolo il processo d'appello.

Due bimbi bruciati nel rogo di un night

ALESSANDRIA — Due bimbi sono morti bruciati nell'incendio di un locale notturno di Volpedo. Le due vittime erano figli di dipendenti del locale, ed abitavano al piano superiore.

L'incendio è divampato verso mezzogiorno all'ultimo piano dello stabile che ospita, a pian terreno, un ristorante, al primo piano il ritrovo notturno « Fonte Maddalena », ed al piano superiore gli alloggi dei dipendenti. E' qui che le fiamme hanno avuto origine, per cause che dovranno essere accertate; nelle stanze si trovano Esmir Murtgzanovic di 6 anni, di nazionalità jugoslava, e Josè Dante Nelson, di 5 anni, di nazionalità portoghese, entrambi figli di ballerine dipendenti del « Fonte Maddalena ».

L'incendio si è diffuso con grande rapidità: i due bimbi debbono essere stati bloccati dalle fiamme e, in breve, asfissiati dal fumo; il parziale crollo del tetto ha poi impedito ogni possibilità di soccorso, quando tardivamente ci si è resi conto che Esmir e Josè Dante non erano in condizione di mettersi in salvo. Tra l'altro, anche le madri dei bimbi — Nerina Murtgzanovic di 24 anni e Maria Nelson di 32 anni — si trovavano all'interno, insieme con una collega, Celia Costa Battista di 19 anni, portoghese.

Ritenendo che i bimbi fossero già scesi al ristorante per pranzare, le tre donne si sono gettate dalla finestra (la scala era irraggiungibile) Nerina e Maria se la sono cavata con ferite leggere, Celia Costa Battista ha riportato la sospetta frattura della colonna vertebrale.

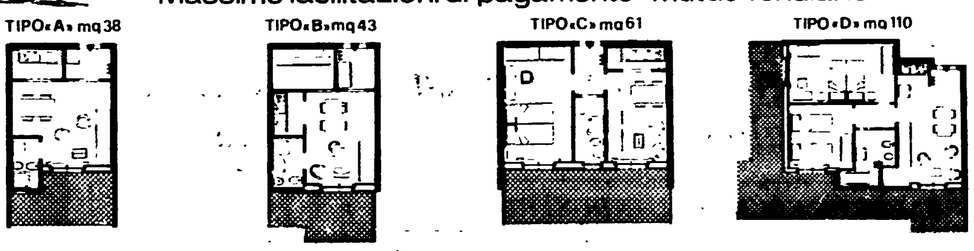
a Pescara-riviera di Montesilvano

appartamenti sul mare

D'Andrea e Di Luozzo vendono appartamenti residenziali e balneari, sui mare, (in prima fila) a pochi minuti dal centro di Pescara, ad 1km dal casello autostradale per BARI, BOLOGNA, ROMA.

Pronta consegna - Rifiniture di lusso - Impianti autonomi

Massime facilitazioni di pagamento - Mutuo fondiario



MINIMO ANTICIPO £ 2 280 000 Rate mensili £ 43 000 e int.

MINIMO ANTICIPO £ 2 580 000 Rate mensili £ 50 166 e int.

MINIMO ANTICIPO £ 3 660 000 Rate mensili £ 69 500 e int.

MINIMO ANTICIPO £ 6 525 000 Rate mensili £ 128 000 e int.

dd

Uffici vendita a Montesilvano (Pe) in viale Riviera (ang via Romagna) aperti anche i festivi // tel 085-838661-830788 // abit. tel 385190-830198

d'andrea & di luozzo

CEOPLAST

OECE